



CHE COS'È IL LINGUAGGIO:

descrivere, comprendere, fare, comunicare

Se invece
delle PAROLE
usassimo le COSE?

In uno dei suoi fantastici viaggi attraverso terre lontane e sconosciute, Gulliver, protagonista del famoso romanzo di Jonathan Swift pubblicato nel 1727, giunge nel paese di Lagado, dove è ammesso a visitare la Grande Accademia (nome che ricorda la famosa scuola platonica), in cui gli vengono illustrate le ricerche dei saggi del posto. Tra queste, una riguarda la riforma dell'uso della lingua:

Passammo poi nella scuola di lingue, dove tre accademici stavano a consulto sul mezzo di migliorare la lingua del paese.

Dapprima venne proposto di abbreviare il discorso riducendo i polisillabi a monosillabi ed eliminando i verbi e i participi: perché, a vedere le cose come stanno, tutte le cose immaginabili non sono che nomi.

Venne seconda la proposta di abolir del tutto ogni parola, e fu caldamente appoggiata come infinitamente vantaggiosa alla salute non meno che alla concisione. È chiaro, infatti, che ogni parola pronunciata ci logora in qualche modo i polmoni e, di conseguenza, contribuisce ad abbreviarci la vita. Fu dunque suggerito che, dato che ogni *parola* è semplicemente *il nome di una cosa*, sarebbe più conveniente a chiunque portarsi addosso tutte le cose necessarie a esprimere particolari affari di cui vuol parlare. Tale ritrovato sarebbe stato accolto senz'altro con gran vantaggio della comodità e della pubblica salute, se le donne, d'accordo con il volgo e gli illetterati, non avessero minacciato una rivolta rivendicando la libertà di parlar con la lingua al modo dei loro padri: il volgo è sempre stato nemico irriducibile della scienza. Tuttavia parecchi fra i più dotti e i più saggi hanno aderito a questo nuovo modo di esprimersi attraverso le cose; unico suo inconveniente è che, se dobbiamo trattare affari complessi e di vario genere, siamo costretti a portarci sulla schiena una montagna di oggetti, a meno che non si possa disporre di due gagliardi servitori che ci aiutino. Ho spesso visto un paio di questi saggi quasi sommersi nel

cumulo dei loro fagotti come i nostri merciai ambulanti; quando s'incontrano per via, metton giù il loro carico, aprono i sacchi e chiacchierano per un'ora; poi ripongono ogni cosa, si aiutano a vicenda a rimettersi in spalla il fardello e si salutano. Ma, per conversazioni brevi, si possono portare i vari oggetti in tasca o sottobraccio; e in casa propria, poi, nulla può mancare. Per questo le sale in cui si radunano coloro che praticano questo sistema son piene di cose messe lì sottomano e pronte a fornir materia a questa sorta di conversazione artificiale.

Altro gran vantaggio è che l'invenzione può servire come linguaggio universale, che può essere capito in tutte le nazioni civili le quali usano in genere suppellettili e utensili dello stesso genere e simili, così che facilmente si può capire il loro significato. In tal modo gli ambasciatori potrebbero trattare con principi o ministri stranieri senza conoscere minimamente la lingua.

J. Swift,
I viaggi
di Gulliver
in paesi
lontani
del mondo

Il sistema proposto dai saggi di Lagado viene descritto come molto efficiente e *razionale*, tanto che, come ironicamente scrive Swift, incontra l'ostilità solo delle donne e degli illetterati, che non intendono rinunciare alla libertà di parlare come hanno sempre fatto. Ma che cosa ti sembra più *ragionevole*, la riforma dei saggi o la protesta del «volgo»? Sapresti indicare i motivi per sostenere l'uno o l'altro punto di vista, ovvero sapresti individuare vantaggi e svantaggi di questo sistema di «conversazione artificiale»?

Tutte le PAROLE si riferiscono a COSE?

Certamente, nelle tue considerazioni, ti sarai reso conto di almeno due aspetti che, nell'invenzione della lingua artificiale di Lagado, vengono presupposti:

- 1) il fatto che tutte le nostre conversazioni si svolgano intorno a *cose*, che potremmo direttamente *mostrare* anziché *nominare* (ma come dire "sono felice", "ti amo" o "ieri ho visto un film"?);
- 2) il fatto – conseguente – che sia possibile *eliminare del tutto le parole* per mostrare direttamente le cose che esse nominano (ma come dire "animale" invece di "gatto"?).

Questi due presupposti si possono in fondo riassumere in due domande davvero cruciali, e cioè: "**a che cosa serve il linguaggio?**" e "**come comunichiamo?**"

A che cosa SERVE il LINGUAGGIO?

Provando ad analizzare alcune frasi, anche le più banali, che ognuno di noi pronuncia nella vita di tutti i giorni, appare evidente che il linguaggio viene utilizzato per gli scopi più diversi: ad esempio per descrivere qualcosa ("la macchina di Carlo è rossa"), per dare spiegazioni ("Lucia va a casa perché è stanca"), per fare domande ("come stai?"), per impartire ordini ("apri la finestra!"), per promettere ("ti prometto che stasera verrò al cinema"), per esprimere giudizi ("mia suocera è davvero invadente") o stati d'animo ("ho paura") e così via... Come vedi, **gli usi possibili del linguaggio sono molteplici**, tutti volti più o meno direttamente a interagire con la realtà che ci circonda, in una parola a consentire di "orientarci" e di operare in essa.

